il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Milano Cortina 26, manca un anno: cinque cerchi, pochi simboli

Milano Cortina 26, manca un anno: cinque cerchi, pochi simboli

A dodici mesi dall'inaugurazione dei Giochi olimpici invernali, una rassegna critica di progetti e cantieri

LEGGI GLI ALTRI ARTICOLI DELL'INCHIESTA «MILANO CORTINA 26: TANTE SEDI, QUANTI DUBBI»

Published 3 febbraio 2025 – © riproduzione riservata

Chi avesse avuto la ventura di gironzolare per Parigi all'inizio di quest'anno non avrebbe avuto modo di avvistare segni di quella Olimpiade tenuta solo pochi mesi prima sulle rive della Senna. Spariti gli *accampamenti* nel centro cittadino, solo una piccola mostra all'Hôtel de Ville ricorda l'evento che, consumata in una fiammata l'attenzione mediatica mondiale, **nulla ha lasciato in città** se non – tralasciando il nuovo quartiere residenziale di Saint Denis, appunto in quanto tale – un sostanzioso incremento dei flussi turistici. Tanto che la cronaca di questi giorni ci annuncia doverose nuove sistemazioni per la povera Gioconda, capolavoro di Leonardo, consumato dagli sguardi e dagli scatti fotografici.

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Milano guarda oltre, interventi per il dopo Olimpia

Su Milano Cortina 26, a un anno dall'accensione del braciere olimpico (il 6 febbraio), la situazione è variegata ricordando, da una parte e per certi aspetti, quella d'oltralpe, identificandosi in una pioggia diffusa di interventi dall'altra.

La Milano olimpica è passata dal paradosso di vedere la sede della cerimonia di inaugurazione**, lo stadio Meazza a San Siro, mutare da obsoleto oggetto architettonico destinato alla demolizione a confermata *Scala* del calcio vincolata e da preservare**, senza terzo anello, in un non ancora ben precisato progetto di riqualificazione che prevederebbe anche la costruzione di un nuovo stadio.

Ma il contrario di tutto ciò è sempre possibile nella Milano dell'immobiliarismo del terzo millennio.

Anche tralasciando questa complicatissima vicenda, le tracce olimpiche sono da ricercare attentamente e a volte appaiono anche non come tali. Il **Villaggio Olimpico, progetto di Skidmore, Owings & Merrill – SOM allo scalo di Porta Romana, si è reso visibile con il suo pettine a sei grandi, e poco aggraziati, volumi** destando più di una critica e di una perplessità.

L'Arena di Santa Giulia, firmata da David Chipperfield, procede spedita per ospitare l'hockey, ma lo farà **senza una pista di ghiaccio permanente**, essendo il complesso destinato a diventare il luogo degli eventi sportivi e non, gestiti da Cts Eventim, colosso tedesco proprietario della struttura.

La Fiera di Milano ha modificato due padiglioni nel quartiere di Rho con una complicata operazione di sostituzione dei pilastri di sostegno della struttura al fine di raggiungere la luce libera necessaria per l'installazione della pista di speed skating e si procede a modificarne altri due per realizzare un'altra pista di hockey. Al centro Congressi MiCo del Portello è previsto il media center olimpico.

Tutti interventi definitivi, si afferma, ma per ospitare, anche in queto caso, eventi di natura diversa **pensando più al dopo che al presente olimpico**. Come già visto a Parigi, se qualcosa si realizza *ex novo*, o si adatta, è per averlo pronto per l'uso futuro che interessa l'investitore privato il quale, ovviamente, non interverrebbe in sostituzione del committente pubblico se non avesse **una solida prospettiva di business**.

In questi casi mutando l'ordine dei fattori il risultato cambia. Si progetta uno studentato e lo si destina temporaneamente a villaggio olimpico; si realizza un'arena polifunzionale e la si utilizza

allestendola come stadio del ghiaccio (che Milano non ha più e, temiamo, non avrà neanche dopo il 2026).
Nulla di male, forse (già si parla di corposi extracosti in corso d'opera), ma di certo **i landmark lasciati dai Giochi Olimpici dei decenni scorsi nelle città del mondo sono un'altra cosa**.

Cortina, tra molte gru e un trampolino storico da recuperare

L'Olimpiade diffusa sul territorio – due regioni, svariate province, centinaia di chilometri di vallate alpine – sta producendo una pioggia di interventi per lo più *tecnici*, su infrastrutture stradali e ferroviarie, piste da discesa e non, ice rink, tutti ben documentati, per chi volesse approfondire, sul sito di Simico: la società si occupa delle infrastrutture per Milano Cortina 2026 ed è detenuta per le quote di maggioranza da Ministero delle Economie e delle Finanze, Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità, e, per quelle di minoranza, da Regione Lombardia, Regione Veneto, Provincia Autonoma di Bolzano e Provincia Autonoma di Trento. Sono probabilmente questi gli interventi più significativi, che andranno, realizzandosi anche dopo il fatidico febbraio 2026, a **risolvere problemi locali e a dotare le nostre valli di impianti nuovi e funzionali**.
Un capitolo a parte è costituito da Cortina, e non poteva che essere così vista l'eccezionalità del luogo. **Il cantiere della pista da bob è avanzato efficacemente fino ad ora, smorzando le polemiche che non sono più così accese**.
A dire il vero chi si reca nella Perla delle Dolomiti deve mettersi di buzzo buono per trovare e *vedere* la pista da bob in costruzione, mentre non può non accorgersi della **selva di gru che sovrastano per lo più i grandi siti di costruzione dei *nuovi* alberghi** che stanno sorgendo sulle ceneri dei vecchi o che li stanno ampliando in modo significativo.
È una vera *esplosione*, firmata da archistar e no, che vede la rincorsa dei migliori players del settore ad accaparrarsi la ricca clientela che qui ci si attende, incrementata nei numeri e nella capacità di spesa. Clientela che non arriverà, però, in aereo, essendo l'area del dimenticato aeroporto di Fiames stata destinata a Villagio Olimpico: in verità **un accampamento di containers – stando ai rendering circolati – che occuperanno l'area temporaneamente** per un costo (quasi 40 milioni di euro) che forse avrebbe potuto portare a soluzioni più stabili e significative per il territorio.

Deliberato **il recupero del trampolino di Cortina 1956** – una bella struttura incastonata nel bosco concepita da Piero Pozzati come una trave lunga 83 metri e sostenuta da una colonna di 48 metri – si attende l'apertura del cantiere (mentre il trampolino olimpico sarà in Val di Fiemme). L'architetto Fabio Saldini, AD di Simico e Commissario di Governo, parla del trampolino come di *"una vera e propria opera d'arte"* destinata ad accogliere importanti mostre internazionali e dichiara *"ci stiamo già lavorando … a memoria di quanto le Olimpiadi e i loro simboli possano considerarsi testimonianza concreta capace sempre di rinnovarsi"*. È forse questa una delle migliori intenzioni fino ad ora espresse *in spirito olimpico*, intenzione che, speriamo vivamente, possa concretizzarsi.

Immagine copertina: cantiere del futuro Villaggio Olimpico di Milano, Porta Romana, Milano, 2025 (© Threeditions – Alberto Fanelli)

Autore

Alessandro Colombo

Nato a Milano dove si laurea in Architettura al Politecnico nel 1987 con Marco Zanuso. Dal 1989 collabora con la Gregotti Associati International (associato dal 1995 al 1998). Con Bruno Morassutti partecipa a concorsi internazionali e nel 1998/99 è socio fondatore dello Studio Cerri & Associati, di Terra e di Studio Cerri Associati Engineering. Vince concorsi internazionali e nel 2004 il Compasso d'Oro con Naòs System, per Unifor. Scrive per il Giornale dell'Architettura dalla sua fondazione nel 2002 da parte di Carlo Olmo. È docente presso il Politecnico di Milano, Polidesign, il Politecnico di Torino e NABA. Vicepresidente di IDEA, Associazione italiana Exhibition Designer, è Ambasciatore del Design italiano nel mondo dal 2017.